

Francesco Manzini.
Il dolore del '900
La sfida della speranza.

Di Paola Brianti

Da "enneffe" 2002
Rivista di politica e cultura

.....Ce lo siamo lasciati alle spalle da pochi anni e saremmo già inclini a cedere alla inevitabile nostalgia del passato, se l'Arca di Francesco Manzini non si ergesse a testimonianza di un secolo, il Novecento intero, attraversato dall'angoscia, dalle speranze tradite e soprattutto dal peggiore dei mali che snaturano l'uomo, l'ipocrisia.

Ma proprio per questa attenzione continua e particolarissima che l'Artista dedica alla miseria - ed è miseria sempre, quella dei poveri e quella dei potenti, tanto più disumana quanto più tesa al rifiuto di una umanità di cui pure fa necessariamente parte- che l'Arca dei Quattro Cantoni è opera religiosa. Di una religione universale, oltre ogni schema ed ogni ideologia, che non intende altra voce che la pietas dello spirito.

E infatti non sarà il dolore a restituire all'uomo la sua perduta nobiltà di creatura. La brutalità della fatica e la disperazione nobilitano l'uomo soltanto negli slogan, mai nella realtà di ogni giorno. La miseria segna solchi troppo profondi e lo sconforto dell'emarginato respinge il privilegiato, avvinghiato ad un mondo diverso e tanto più irrealistico. Il ricco Epulone del Vangelo è diventato adesso la schizzinosa attrice che finge una improbabile compassione protetta da guanti di gomma e la miseria del bambino africano è esibita come la teatrale carità dei sacerdoti del Tempio deprecata dal Cristo.

Ma poiché nessuna religione preclude la speranza, neppure l'Arca non poteva non aprire la sua ultima porta ad un nuovo mondo di luce.

Nella personalissima interpretazione metafisica del destino dell'uomo, l'Artista raffigura la speranza nella redenzione dell'intero creato nel trionfo della bellezza, intesa come il riscatto della creatura umana e la riconciliazione con l'eterno che ne deriva. Così, nel trionfo dell'Armonia che coincide con la vittoria dello spirito, Francesco Manzini lascia intravedere un mondo purificato dalla violenza e dalla morte.

E' una religione nuova che sembra ispirare l'Autore di questa opera che certamente non induce al riposo e neppure all'acquiescenza, con un messaggio non convenzionale, non predicato, rivolto ad una umanità affranta e spesso abbruttita ma inevitabilmente accomunata dalla vocazione alla incorruttibile bellezza.